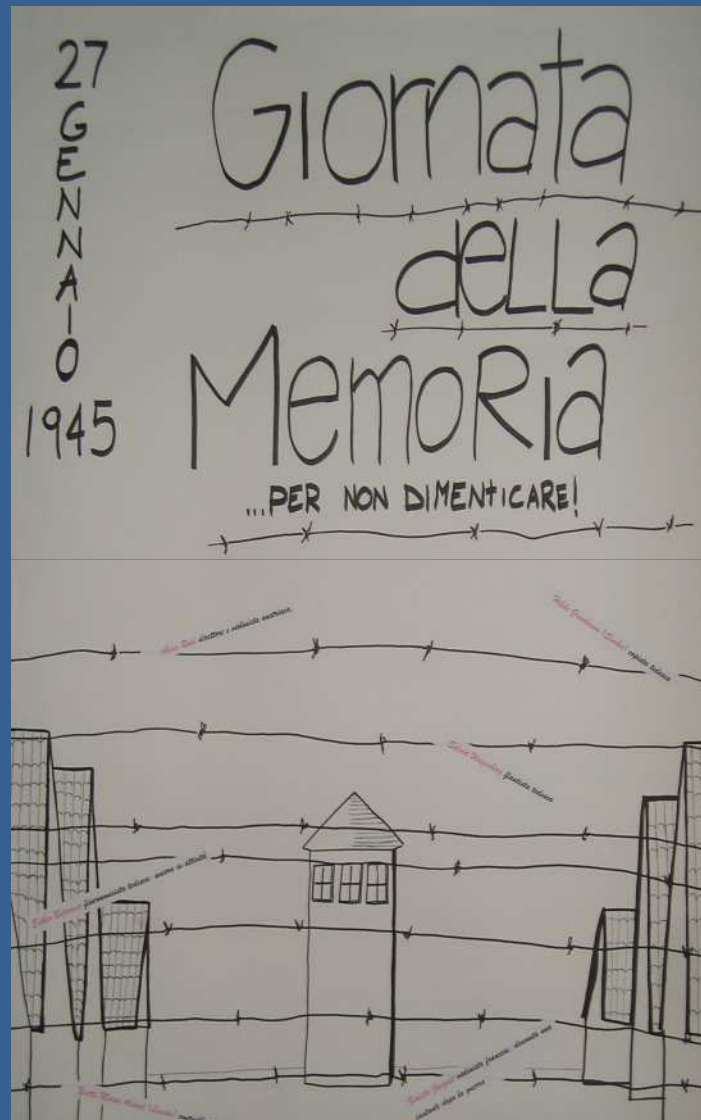


*Giornata
della
Memoria*

*27
Gennaio
2012*



*L'ORA
DEL
RACCONTO*

*Istituto Comprensivo Statale
di
Monticello Conte Otto*

*Classi Terze
della
Scuola Secondaria*

Aula Magna ore 10.00

*Gli alunni delle classi terze della scuola
secondaria di primo grado propongono un
approfondimento tematico attraverso
un percorso che va
dal diffondersi della mentalità antiebraica,
alle esperienze di vita nei campi di sterminio,
alla totale disfatta dell'uomo,
per finire con un accenno ad altri genocidi del
Novecento,
e con un messaggio di speranza dato
dal poeta armeno Varujan*

PROGRAMMA

Evenu shalom alehem, trad. ebraico
L'AMICO RITROVATO, Fred Uhlman

Lebedik, trad. yddish
ESSERE SENZA DESTINO, Imre Kertesz

*Gam Gam, tema della colonna sonora del film "Jona che visse nella balena
(salmo 23: Gam Ki elech, Beghe Tzalmalet, Lo Ira Ra, Ki Atta Immadi,
Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla)*
SE QUESTO E' UN UOMO, Primo Levi

Az de Rebe, trad. yddish
IL VIOLINO DI AUSCHWITZ, Maria Angels Anglada

Hatikvak, trad. ebraico
SCARPETTE ROSSE, Joyce Lussu

Lascia ch'io pianga, aria di G. F. Handel, dall'opera "La Gerusalemme liberata"
LA NOTTE, Elie Wiesel

Schindler's list, tema della colonna sonora del film
IL CARRO DEI CADAVERI, Daniel Varujan

Shemà Israel, trad. ebraico
ANTASDAN, Daniel Varujan

AD ALTA VOCE, lettura in classe

III B ad indirizzo musicale

Maria Angels Anglada

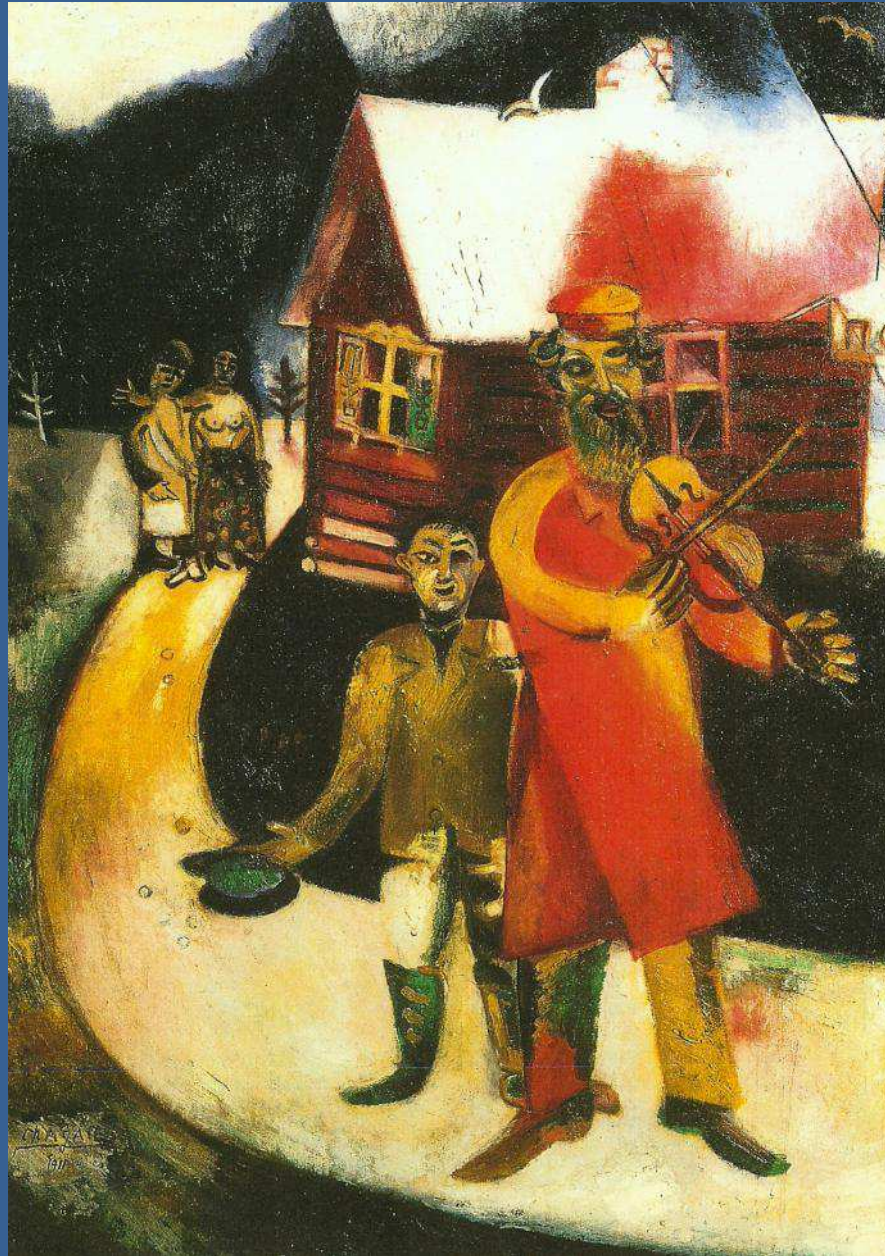
“Il violino di Auschwitz”

Rizzoli romanzo

Recensione:

Un violino costruito nell'inferno del lager, "assurdo come una pianta di rose in un porcile". Un violino per ritrovare la dignità violata e, forse, per sopravvivere. Quando Daniel, liutaio a Cracovia, viene deportato ad Auschwitz, dei gesti e delle sensazioni di quel mestiere così amato gli resta solo il ricordo. Finché un giorno viene convocato dal comandante del campo, il maggiore Sauckel: dovrà riparare il violino del suo amico Bronistaw, celebre musicista ridotto ora a esibirsi davanti ai suoi carnefici. Di fronte all'abilità del liutaio, il sadico e raffinato maggiore decide di commissionargli uno strumento nuovo. Un violino che dovrà essere "perfetto come uno Stradivari": altrimenti sia Daniel che l'amico andranno incontro a una fine peggiore della morte. Solo cinquant'anni dopo, in una Cracovia invernale che celebra il secondo centenario della morte di Mozart, la storia segreta e miracolosa di quel violino verrà finalmente svelata.

Il violinista (1911)



MARC CHAGALL
Liosno 1887 - Sant-Paul-de-Vence 1985

[...] il compagno responsabile della baracca, svegliandolo, lo strappò da un altro mondo. Si trovava nel suo laboratorio, a Cracovia, e stava lavorando alla costruzione di una viola, immerso nell'odore familiare e gradevole del legno, delle corde e delle vernici [...] pezzi di legno erano diversi, ognuno con le sue magnifiche venature, in paziente attesa che l'aria, lentamente li asciugasse. Un buon liutaio si avvale sempre dell'opera del tempo, Daniel lo aveva imparato dal padre: bisognava usare solo legno che fosse stato tagliato almeno cinque anni prima, legno di alberi come gli aceri e gli abeti, in cui avessero nidificato gli uccelli e tra i cui rami avesse stormito il vento [...] nel sogno ogni pezzo e ogni attrezzo brillavano come gioielli [...] poveri gioielli di un liutaio [...] quello era un momento delicatissimo: Daniel doveva collocare, all'interno della viola, l'anima, quel minuscolo pezzo di abete, dalle fini venature scure, che andava inserito, in posizione perfettamente verticale, dietro il piede destro del ponticello [...] ma cosa gli stava succedendo? Aveva i palmi sudati e l'anima non trovava il proprio posto, gli sfuggiva dalle dita, troppo corta o troppo liscia, bisognava rifare tutto da capo. E intanto la viola diventava profonda, profonda...

In quel momento Daniel fu svegliato dai compagni che lo stavano scrollando.

La viola era rimasta senz'anima.

[...] il "suo" violino gli appariva assurdo, come una pianta di rose in un porcile, un violino nel Dreiflusselager, il campo dei tre fiumi [...] un violino per sopravvivere [...] tutto era nel contempo illogico e quotidiano nel mondo del lager, eppure quell'ordine bizzarro aveva davvero colto di sorpresa il giovane Daniel: l'ordine di costruire un violino, fatto a regola d'arte, perfetto "come uno Stradivari" – così aveva riferito il sottocomandante del campo, mentre al liutaio veniva consegnato [...] un mucchio di arnesi, di legni e di pezzi perché scegliesse quelli di cui aveva bisogno. Pensò che dovevano averli sottratti dalla bottega di un liutaio ebreo, probabilmente tedesco, probabilmente già mandato a morire...era un'ordine direttamente del Comandante, gli comunicarono, e non gli permisero di chiedere altro [...] nemmeno la possibilità di conoscere quanto tempo gli fosse concesso per finire il violino senza timore di essere punito...

[...] Cosa ne era stato dei suoi compagni di sventura? Non aveva più voluto parlare di quei tempi e di molti di loro non ricordava nemmeno la fisionomia, ma il volto di Daniel, di quell'eccezionale liutaio, lo vedeva come se ce l'avesse davanti...poteva ancora vedere quegli occhi [...] che riflettevano tutti i moti della sua anima, il coraggio, la paura, l'ira, la disperazione [...] e le sue mani sottili, screpolate sul dorso, abilissime, con l'infame tatuaggio che marchiava, indelebile, il polso.

Mani che avevano accennato un saluto d'addio quando il musicista del campo, fortunato, aveva varcato la soglia del lager insieme a un prigioniero anziano e a otto donne ammalate, diretto verso la libertà: il conte Bernardotte li aveva comprati, insieme a molti altri prigionieri di diversi campi della morte, pagandoli come merce, (salvando così le loro vite) [...] che viaggio duro, interminabile, attraverso la campagna devastata [...] con un inesorabile senso di colpa nei confronti di tutti quelli che restavano lì [...] e ancor di più di Daniel.

Guardia del ghetto VI

Litzmannstadt, 1° dicembre 1941

Oggetto: uso di arma da fuoco

Il giorno 1° dicembre 1941 sono rimasto di guardia nella postazione n. 4 della Hohensteinerstrasse dalle ore 14 alle ore 16. Intorno alle ore 15 ho visto un'ebrea che si arrampicava su per la staccionata del ghetto, infilava la testa tra i pali e tentava di rubare delle rape da un carretto che stazionava in quel punto. Ho fatto uso della mia arma da fuoco. L'ebrea e' caduta, ferita mortalmente dai miei due colpi.

Tipo di arma: carabina 98.

Munizione usata: due pallottole.

Firmato:
Naumann,

Guardia di riserva
1ª Compagnia-Battaglione Ghetto

I DOCUMENTI SONO TRATTI DA:

Macht ohne Moral, eine Dokumentation über die SS, Roderberg-Verlag, Frankfurt 1957 (Potere senza morale, documentazione sulle SS)

Rapporto sulle misure di sicurezza nel campo di concentramento di Auschwitz 1944

Il campo di concentramento III comprende tutti i campi esterni esistenti nell'Alta Slesia al servizio di imprese industriali, molto lontani gli uni dagli altri. Al momento risulta che anche i suddetti campi possiedono misure di sicurezza; ovvero, sono circondati da fil di ferro elettrificato e sono dotati di torrette.

Per i campi esterni del campo di concentramento III si dispone di 650 unità di vigilanza.

Si e' inoltre provveduto a creare un anello esterno occupato dalla Wehrmacht. All'interno di tale anello si trovano il campo di lavoro al servizio della Interessen-Gemeinschaft, che dispone attualmente di 7.000 prigionieri, e tutte le fabbriche della IG Farben nelle quali lavorano circa 15.000 uomini, oltre ai nostri prigionieri.

Prontuario per punizioni 1942

DETTENZIONE:

Categoria 1 (regolare)

Fino a 3 giorni. Cella con finestra. Giaciglio di legno. Alimentazione: pane e acqua. Pranzo completo ogni quattro giorni.

Categoria 2 (con supplemento di pena)

Fino a 42 giorni. Cella completamente buia. Giaciglio di legno. Alimentazione: come nella prima categoria.

Categoria 3 (restrittiva)

Fino a 3 giorni. Nessuna possibilita' di sedersi ne' sdraiarsi. Cella buia. Alimentazione: come nelle categorie precedenti.

PUNIZIONE CORPORALE (previa visita medica di controllo):

Numero di frustate: 5, 10, 15, 20, 25.

Disposizioni: Le frustate si infliggeranno con una frusta di cuoio, una di seguito all'altra, contandole una per una.

Relazione sui vestiti e su altri oggetti consegnati ai campi di concentramento di Lublino e Auschwitz (frammento)

Al Ministero dell'Economia del Reich

Vestiti da uomo usati (esclusa la biancheria personale)	97.000 pezzi
Vestiti da donna (idem)	76.000 pezzi
Biancheria intima femminile di seta	80.000 pezzi
Totale vagoni	34
Stracci: 400 vagoni	2.700.000 chili
Piume per trapunter: 130 vagoni	270.000 chili
Cappelli femminili: 1 vagone	3.000 chili
Materiali vecchi: 5 vagoni	
Totale chili	2.975.000
	536 vagoni
Totale vagoni	576

Il violinista (1912)



MARC CHAGALL
Liosno 1887 - Sant-Paul-de-Vence 1985

Brani musicali:

Evenu shalom alehem, trad. ebraico

Lebedik, trad. yddish

*Gam Gam, tema della colonna sonora del film “Jona che visse nella balena
(salmo 23: Gam Ki elech, Beghe Tzalmalet, Lo Ira Ra, Ki Atta Immadi, Il Signore
è il mio pastore, non manco di nulla)*

Az de Rebe, trad. yddish

Hatikvak, trad. ebraico

Lascia ch'io pianga, aria di G. F. Handel, dall'opera “La Gerusalemme liberata”

Schindler's list, tema della colonna sonora del film

Shemà Israel, trad. ebraico

LA MUSICA KLEZMER

Il termine Klezmer indica la musica popolare degli Ashkeanaziti di lingua Yddish, cioè quegli ebrei che, intorno al mille, si stabilirono in Renania e da lì, nei secoli successivi, per effetto di persecuzioni, della peste nera e di difficoltà economiche, emigrarono in Polonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina, Moldavia, Ungheria, Romania, spingendosi fino in Italia e Olanda, per poi rifluire, in epoca recente, negli Stati Uniti, in Argentina e in Israele.

Gli strumenti musicali che caratterizzano l'orchestra Klezmer sono il clarinetto, il violino, la fisarmonica, il contrabbasso, il basso tuba.



MANÉ-KATZ (1894-1962)



Lettere e Musica:

Evenu shalom Alechem, trad ebraico

Fred Uhlman, L'amico ritrovato

Il libro di Fred Uhlman racconta la storia di due ragazzi sedicenni che frequentano la stessa scuola. Tra loro nasce un'amicizia del cuore, un'intesa perfetta. Un anno dopo, il loro legame è spezzato: Hans è ebreo. Essi devono adeguarsi a un'ideologia folle, imposta da un regime folle, al quale molti si sono rassegnati o, peggio, hanno aderito. Di fronte allo stupore di Hans per il fatto che l'amico non l'ha presentato ai suoi genitori e ha fatto finta di non conoscerlo, Konradin risponde:

La ragione non è quella che pensi, non mi vergogno di te. Essa è molto più semplice e più sgradevole. Mia madre appartiene a un' importante famiglia polacca d iorigine reale e odia gli ebrei. Per secoli e secoli la gente come lei ha ritenuto gli ebrei indegni di qualsiasi considerazione, inferiori ai servi, la feccia della terra, una razza di intoccabili, insomma. E mia madre, non solo detesta gli ebrei, ma li teme, anche se non ne ha mai conosciuto uno. Se stesse per morire e non ci fosse nessuno, tranne tuo padre in grado di salvarla, dubito che si deciderebbe a chiamarlo. Vedi, Hans, mia madre non accetterà mai l'idea di conoscerti. E' convinta che tu non solo abbia minato la mia fede religiosa, ma sia al servizio del giudaismo internazionale, il che per lei è come dire comunismo. Se vuoi tutta la verità, ti dirò che ho dovuto lottare per ogni ora passata con te, ma c'è di peggio. Se ho preferito non rivolgerti la parola ieri sera, è stato solo per evitarti un'umiliazione.

Lebedik un Freilah, trad. Yiddish

Imre Kertesz, Essere senza destino

L'autore è nato nel 1929 a Budapest ed è stato internato nel 1944 ad Auschwitz, nel 1945 viene liberato a Buchenwald. Aveva quindi solo quindici anni quando fece la terribile esperienza del lager per un lungo anno esperienza che gli cambiò profondamente l'esistenza.

Il titolo - Essere senza destino- significa che nei lager si viveva secondo per secondo minuto per minuto, ora per ora, giorno per giorno, mese per mese senza nessun pensiero rivolto al futuro ma solo sul fatto di essere ancora vivi e di poterlo essere anche l'attimo dopo.

Si è scelto di leggere due momenti relativi alla vita nel lager ,il primo racconta la difficile presa di coscienza che ciò che sembra un banale camino di una fabbrica è in realtà il camino di un forno crematorio:

Arrivo ad Auschwitz

...è stato in quel preciso momento che non abbiamo potuto fare a meno di accorgersi, e questa volta seriamente, dell'odore. Sarebbe difficile descriverlo con precisione: dolciastro, appiccicoso...non ci è stato difficile constatare che la colpa era di un camino, sulla sinistra. Era il camino di una fabbrica di pellami...così ci dissero i compagni più vecchi con una certa sofferenza come se non volessero parlarne.

Ma dopo pochi giorni, quando le nostre domande si fecero più insistenti...quando chiedemmo se ci fossero delle epidemie..."Sì" ci risposero. E cosa accadeva agli ammalati?"Muiono". E i morti? "Quelli vengono bruciati"

Allora capimmo che il camino laggiù non era veramente una fabbrica di pellami, bensì un "crematorio" ovvero il camino di un forno inceneritore e là proprio di fronte a noi, in quello stesso istante, stavano bruciando i nostri compagni di viaggio del treno...tutti quelli che all'arrivo si erano dimostrati inabili o ammalati e avevano chiesto un dottore, i bambini insieme alle loro madri e quelle che lo sarebbero diventate in futuro, quelle dove già lo si vedeva...anche loro erano stati trasferiti dalla stazione ai bagni. Anche a loro erano state date informazioni su appendiabiti, numeri, su quanto si sarebbe svolto nei bagni, esattamente come era successo a noi. E ci sarebbero stati anche i parrucchieri - così affermò qualcuno - e sarebbe stato dato un sapone.

E poi pare che siano stati condotti nel locale delle docce dove, ci giunse voce, c'erano gli stessi tubi: solo che invece dell'acqua veniva fatto uscire del gas.

Il secondo brano evidenzia la trasformazione che l'autore osserva sul proprio corpo solo dopo qualche mese.

Il mio corpo...non è più il mio

...Non avrei mai creduto di trasformarmi tanto in fretta in un vecchio raggrinzito. A casa ci vuole del tempo, almeno cinquanta o sessant'anni: qui tre mesi erano bastati perchè il mio corpo mi piantasse in asso. Posso dire che non c'è niente di più increscioso, niente di più avvilente, che constatare giorno dopo giorno che un altro pezzo di noi è deperito. A casa non ci avevo mai pensato e spesso accarezzavo orgoglioso la mia pelle, liscia e tesa, quella stessa pelle che adesso cadeva floscia e grinzosa, gialla e avvizzita, coperta da ogni tipo di piaga, da aloni marroni e misteriosi, lesioni e screpolature, rughe e squame...

Io non potevo fare altro che stupirmi per la rapidità, per il ritmo forsennato con cui lo strato coprente, l'elasticità, la carne abbandonavano le mie ossa, si scioglievano, marcivano fino a scomparire del tutto.

Ogni giorno venivo sorpreso da qualcosa di nuovo, da un nuovo difetto che colpivano questo oggetto sempre più strano, sempre più estraneo, che pure era stato un buon amico: il mio corpo.

Non riuscivo più nemmeno ad osservarlo senza provare un sentimento ambiguo, un brivido di orrore per questo col passare del tempo non mi spogliai più, non mi lavai più.....

*Gam Gam, tema della colonna sonora del film "Jona che visse nella balena
(salmo 23: Gam Ki elech, Beghe Tzalmalet, Lo Ira Ra, Ki Atta Immadi,
Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla)*

Primo Levi
Se questo è un uomo

Primo Levi era nato nel 1919 da una famiglia di origine ebraica.
Nel febbraio del 1944 venne rinchiuso nel campo di concentramento di AUSCHWITZ in Polonia dove vi rimase fino alla liberazione da parte dell'Armata Rossa avvenuta il **27 gennaio del 1945**.
Fu uno dei 20 sopravvissuti fra le 650 persone che erano arrivate con lui al campo.
Levi attribuiva la sua sopravvivenza a una serie di incontri e coincidenze fortunate:
-La prima coincidenza fu la conoscenza della lingua tedesca;
-la seconda perché conobbe all'interno del campo un muratore, non detenuto, che periodicamente gli passava del cibo;
-terzo perché venne mandato, come chimico, a lavorare in una fabbrica di gomma sintetica;
-e poi perché pochi giorni prima della liberazione del campo di concentramento si ammalò e venne ricoverato.
Il viaggio di ritorno in Italia fu lungo e faticoso e Levi lo raccontò in un libro dal titolo: **La Tregua**.
Morì nel 1987.
Primo Levi ha voluto, attraverso i suoi scritti, portare a conoscenza di tutti la propria drammatica esperienza, affinché gli uomini non si dimentichino di ciò che è successo e non ripetano gli stessi errori commessi dalle generazioni passate.



Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una
donna
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati storcano il viso da voi.

Haḳṭivak, trad. ebraico

Joyce Lussu, C'E' UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE

La scrittrice ha dedicato questa poesia a tutti i bambini che furono sterminati nei campi di concentramento.

La poesia è scritta in modo semplice e pacato, ma questo non sminuisce il senso di orrore che ognuno di noi prova di fronte alla strage degli ebrei.

C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede ancora la marca di
fabbrica
"Schulze Monaco

c'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio di scarpette infantili
a Buchenwald
più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
a Buchenwald

servivano a far coperte per i soldati
non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli nelle camere a gas
c'è un paio di scarpette rosse
di scarpette rosse per la domenica
a Buchenwald



erano di un bambino di tre anni e mezzo
chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni
ma il suo pianto lo possiamo immaginare
si sa come piangono i bambini
anche i suoi piedini
li possiamo immaginare
scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti non crescono

c'è un paio di scarpette rosse
a Buchenwald
quasi nuove
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le soles.

Az de Rebe, trad. Yiddish

LA NOTTE

Elie Wiesel è nato nel 1928 e venne deportato ad Auschwitz e Buchenwald. Nel 1986 ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Il suo libro, intitolato "la notte", racconta in forma autobiografica la sua terribile esperienza: quella di un ragazzo che scopre tutto a un tratto il male assoluto e sente morire dentro di sé la sua anima.

« Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.

Mai dimenticherò quel fumo.

Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.

Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia Fede.

Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere.

Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto.

Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai. »



*Lascia ch'io pianga, aria di G. F. Handel,
dall'opera "La Gerusalemme liberata"*

Il carro dei cadaveri

Verso sera per le strade deserte
passa un carro cigolando.
Un cavallo sauro lo tira, dietro
cammina un soldato ubriaco.

È la bara dei massacrati, che va
al cimitero degli Armeni.
Il sole al tramonto distende
sul carro una sindone d'oro.

Il cavallo è magro: trascina a stento
il raccolto dei suoi padroni crudeli.
Con le orecchie pendenti, sembra
riflettere intensamente a quanti

secoli servono per arrivare all'ultimo
fienile dei santi mietuti ...
E sui muri intorno la sua coda fendente
spruzza sempre, sempre sangue.

E ancora sangue continua a sgorgare
dai cerchi delle ruote,
come se il carro trasportasse rose,
come se fosse
dell'aurora il carro di fuoco.

Sono uno sull'altro i cadaveri, il figlio
nei riccioli della madre avvolto.
Uno ha ficcato l'intero pugno
Nella calda ferita aperta dell'altro.

E un vecchio con la mandibola in frantumi
fissa gli occhi nel cielo
dove una maledizione e una preghiera
si mescolano alla nera vendetta. (...)

Non hanno più né forma né testa: portano
ferite di mille armi.
Il loro corpo è già fratello alla terra:
ecco, vanno al cimitero.

Su di loro nessuno viene a piangere
o a dare l'estremo saluto:
nel silenzio della città solo l'odore del sangue
va attorno con lo zefiro.

Ma nel buio di finestra in finestra
ecco, candele si accendono:
sono le nonne che pregano di nascosto
sulla bara rossa.

E allora su un balcone
esce bella una vergine,
e piangendo lancia un pugno di rose
sul carro che passa.

Daniel Varujan

(dalla raccolta "Mari di grano", Ed. Paoline, 1995)

Schindler's list, tema della colonna sonora del film

ANTASDAN (Benedizione per i campi dei quattro angoli del mondo)

Nelle plaghe dell'Oriente
sia pace sulla terra...
Non più sangue, ma sudore
irrori le vene dei campi,
e al tocco della campana di ogni paese
sia un canto di benedizione.

Nelle plaghe dell'Occidente
sia fertilità sulla terra...
Che da ogni stella sgorgi la rugiada
e ogni spiga si fonda in oro,
e quando gli agnelli pascoleranno sul monte
germogolino e fioriscano le zolle.

Nelle plaghe dell'Aquilone
sia pienezza sulla terra...
Che nel mare d'oro del grano
nuoti la falce senza posa,
e quando i granai s'apriranno al frumento
si espanda la gioia.

Nelle plaghe del Meridione
sia ricca di frutti la terra...
Fiorisca il miele degli alveari,
trabocchi dalle coppe il vino,
e quando le spose impasteranno il pane buono
sia il canto dell'amore.

Daniel Varujan, Il canto del pane, Guerini e Associati, 1992

SERGE SMULEVIC

Né à Varsovie en 1921, il arrive en France en 1923 avec sa famille juive. Pendant la Guerre et l'Occupation allemande il est déporté à Auschwitz où il survit grâce au dessin. Il est disparu en 2010. Il a continué à lutter contre le racisme pour toute sa vie et il n'a jamais renoncé à rencontrer les jeunes.

HISTOIRE DE TRAINS

Demain matin
j'irai dans cette gare
fumer mon bon cigare
...et voir passer les trains

Moi, je ne prends plus le train,
un train, c'est très malin.
Ça peut partir très loin
Ne plus te ramener demain

Alors...dare-dare
je sors de cette gare.
Je veux revoir demain
Et ne plus voir de train.



They came first for the Communists,
 And I didn't speak up because I wasn't a Communist.
Then they came for the Jews,
 And I didn't speak up because I wasn't a Jew.
Then they came for the trade unionists,
 And I didn't speak up because I wasn't a trade unionist.
Then they came for the Catholics,
 And I didn't speak up because I was a Protestant.
Then they came for me,
 And by that time no one was left to speak up.

This is a famous poem attributed to Pastor Martin Niemöller (1892 – 1954) about the inactivity of German intellectuals during the Nazi period.

Now it is quoted at the New England Holocaust Memorial in Boston, U.S.A.

Shemà Israel, trad. ebraico

Classi

3 A

3 B

3 C

3 D

Giornata della Memoria 2012